



A.I.D.I.A.
Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti
Sezione Genova

**L'ALTRA LIGURIA. CREATIVITA' E QUALITÀ.
I paradossi della discriminazione. Donne e impresa al tempo della crisi.**

Argentina di nascita, ma di cittadinanza italiana, ho frequentato il liceo scientifico Cassini e quindi la facoltà di architettura a Genova laureandomi nel 1976 con 110/110 e lode e medaglia d'argento, discutendo una tesi sulla riqualificazione dei Forti genovesi.

Ho scelto questa facoltà per l'ammirazione incondizionata che ho avuto nei confronti di mio padre, che ha sempre svolto il lavoro di direttore di cantiere e progettista con grandissima professionalità e competenza, tanto da essere chiamato a dare il suo parere da personalità dell'imprenditoria genovese, che ne conoscevano le indiscutibili capacità, anche quando andò in pensione.

Ancora prima della laurea sono entrata come tirocinante nello studio dell'architetto Piero Gambacciani, considerato uno degli architetti più influenti del panorama genovese, fra coloro che hanno cambiato il volto alla città, anche se con interventi talora criticati. Ho lavorato nel suo studio proprio nel periodo dei grandi cambiamenti per Genova, dal 1973 al 1982 e posso dire di aver in qualche modo partecipato al rinnovamento della città. In tutti i lavori che firmava, c'erano sempre anche i nomi di chi aveva collaborato alla realizzazione dei progetti e talvolta, in quel tempo, c'era anche il mio.

Certo il nome che appare è quello del progettista che ha firmato l'opera, del genio che ha avuto l'idea brillante.

Il nostro grande Poleggi ci ha insegnato che nel ciclo della produzione edilizia pesano anche, oltre al progetto, la proprietà dei suoli, il finanziatore dell'opera e l'impresa che costruisce; ma questi, nella memoria collettiva, cedono il passo all'architetto, che continua a godere di una invidiabile priorità: è il suo nome ad appartenere alla storia della città.

Condivido questa affermazione, aggiungo però che dietro a quel progetto ci sono eccellenti collaboratori, disegnatori, esecutivisti e tutti contribuiscono in modo non trascurabile a realizzare il prodotto finito vincente.

Molti di loro sono donne.

In questi giorni ho avuto occasione di ascoltare nell'ambito della sezione architettura del festival, molte voci femminili significative e alcune mie convinzioni, se mai ci fosse stato qualche dubbio, si sono rafforzate.

Per realizzarsi nella professione di architetto, ma in generale in tutte le professioni, il medico, l'avvocato, ecc..., bisogna avere chiaro che, soprattutto una donna, deve sempre dare il meglio di se stessa, deve avere fortuna, cioè trovarsi al posto giusto nel momento giusto, deve saper fare il marketing di se stessa, in altre parole deve saper convincere la committenza che non ci sarebbe stato nessuno meglio di lei in grado di affrontare e risolvere i problemi.

Tutto questo significa fatica, significa condurre il proprio lavoro con competenza, serietà, vivacità intellettuale, voglia di dare il meglio.

Ma... tutto questo ha un prezzo.

Si perché oggi le donne che si dedicano sia al nucleo familiare che all'esercizio di una professione, devono identificare ed attivare alcune strategie organizzative per la sopravvivenza.

Devono gestire contemporaneamente il lavoro e la famiglia.

Infatti fare carriera significa non avere più tempo per se stessi (vale per gli uomini e per le donne) e le donne che sono disposte a sacrificare la vita privata, almeno per un po' di anni, arrivano dove vogliono.

Ma quante?

Nel mondo del lavoro oggi, generalmente, non c'è discriminazione di principio, anzi, le professionalità femminili sono molto apprezzate...finché non arriva una maternità. L'esperienza della maternità, con le indubbie valenze intime e personali, ha senz'altro influssi positivi e negativi, quindi complessi, sia in ambito professionale che sociale (ha modificato sostanzialmente la struttura dell'assetto familiare dando origine alle "nuove famiglie"). Nasce così la necessità di prendere delle decisioni, di decidere cosa fare nei primi anni di vita del bambino e spesso, le donne che scelgono di rimanere a casa, rischiano di essere escluse dal mercato del lavoro, soprattutto per le posizioni di maggior prestigio.

Una volta fatta questa scelta, però, bisogna puntare al raggiungimento dell'obiettivo che ci si prefigge, nella maniera migliore: nei limiti della deontologia e della serietà professionale, se una sceglie la professione, nei limiti delle proprie risorse umane, se sceglie la famiglia. Per essere un'eccellenza non è necessario ottenere riconoscimenti o essere alla ribalta delle cronache.

Per esempio: ci sono molte donne che hanno scelto la strada della didattica.

Anche questa, se perseguita con la volontà di trasmettere le proprie conoscenze, la propria cultura, di far amare la disciplina che si insegna, porta sicuramente ad una eccellenza.

D'altra parte ci sono donne che hanno preferito dare priorità alla famiglia e con il loro prezioso contributo di intelligenza, cultura e umanità formano gli individui della società di domani.

Per fortuna, lentamente, molto lentamente e faticosamente lo Stato da un lato e il mondo del lavoro dall'altro cominciano a porsi il problema della conciliabilità tra famiglia e professione, non solo a favore delle donne, ma dell'intera società. Cresce il numero delle aziende che si sforzano di offrire ai propri dipendenti condizioni di lavoro tali da permettere loro di gestire al meglio anche la loro vita familiare. Ed è importante che molte imprese

segnalino un deciso miglioramento della produttività aziendale proprio a fronte di questa politica familiare, che non è un'opera buona, ma è vista come un business.

Un po' diverso è il discorso della libera professione, in quanto in questo caso si possono gestire gli orari in maniera più flessibile, anche se talvolta gli impegni sono tali che portano lontano ed allora si è costrette ad affidare i figli a persone di fiducia che comunque non potranno mai avere funzione sostitutiva.

Queste situazioni mettono in evidenza quella che è la reale differenza tra gli uomini e le donne.

Noi donne affrontiamo tutto, siamo lavoratrici, madri, ricopriamo più ruoli e forse per troppi impegni da svolgere contemporaneamente diventiamo talvolta più emotive

Gli uomini invece riescono a non tener conto delle complicazioni, riescono ad affrontare le situazioni in maniera distaccata e determinata.

Ma come si fa a gestire il tutto?

Si potrebbe rispondere: "Correndo, correndo, correndo! "

Il periodo di difficoltà economica attuale in cui ci troviamo infine non aiuta le donne.

Sono una categoria a rischio licenziamento e per questo insisto nel dire che occorre sempre essere una riga più sopra.

Intendo dire che questo (periodo storico rappresenta un passaggio verso la riscoperta di alcuni valori trascurati e importanti. Negli ultimi anni il denaro ha acquisito sempre più rilevanza. Viviamo nell'apparenza, i giovani sono cresciuti secondo modelli di consumo eccessivo. Questa crisi è senz'altro negativa ma può far riflettere tutte le generazioni. Bisogna concentrarsi ora sui valori fondamentali.

Tornando al tema del convegno, l'eccellenza, e quella al femminile in particolare, credo, e ne sono convinta che, purché non perda mai di vista l'obiettivo che si prefigge e purché lo inseguia con volontà e certezza delle conseguenze fino al suo raggiungimento, la persona che riesca a realizzare un tale percorso rappresenti e sia, di fatto, un'eccellenza.

Aggiungo soltanto un'ultima cosa per finire...è con questo spirito che è nata l'associazione di cui faccio parte da oltre 25 anni, l'AIDIA Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti nata nel 1956 e distribuita un po' su tutto il territorio italiano.

Ha contribuito, come molte associazioni femminili, ai progressi di questi ultimi cinquant'anni delle donne nel campo del lavoro, in particolare della libera professione, favorendo scambi culturali e professionali, valorizzando il pensiero e il lavoro della donna in questi specifici settori.

Promuove convegni, tavole rotonde, corsi di formazione e iniziative anche in campo legislativo e non ultimo cerca di eliminare la discriminazione uomo/donna e favorire la parità, perché niente meglio di una collaborazione sinergica può portare ai migliori risultati.

Rosita Gandolfo

Genova, 16 novembre 2009

Camera di Commercio